

844. *Giovanni di Moravia patriarca di Aquileia*, studio del dott. VINCENZO MARCHESI. (Negli *Annali del R. Istituto tecnico di Udine*, Serie II, Anno I, 1883, pag. 109 e segg.) — Udine, Seitz, 1883; pp. 40, 8°. (S. A. F.)

Bellamente comincia l'autore esponendo le condizioni del Friuli prima dell'avvenimento di Giovanni di Moravia, quando i patriarchi si accingevano «ad abbattere interamente la potente nobiltà, ad annientare le libertà comunali e a farsi signori assoluti (pag. 114).» Ma parlando di Giovanni egli crede equo fare il processo ai contemporanei che, quasi concordemente, copersero d'infamia il suo nome, e lo fa con la scorta dei documenti che attestano la mitezza dei suoi primi atti e il proposito di stabilire senza scosse il suo governo assoluto, tra l'opposizione latente dei naturali avversarii. Pensa che il cronista Ailino, che asserì avere il patriarca deputato al governo di Udine «*nonnullos ribaldos artifices*,» pecchi evidentemente di parzialità; nè sa negare a Giovanni di Moravia il diritto di mancare alle promesse, fatte assumendo il governo, il che incontrò una opposizione così costante e formidabile da spiegare le rappresaglie e le crudeltà a cui ebbe ricorso. Qui dunque trova largo e benevolo commento l'eccidio di Federico Savorgnan invisato al patriarca, la cui opera ha suo riscontro nella politica del tempo, non ignota agli stessi pontefici. Insorsero più volte gli Udinesi, sia per odio rinnovatosi contro i Cividalesi, prediletti dal patriarca, sia temendo che le armi patriarcali destinate a rimettere nel suo dominio di Padova Francesco da Carrara, il che avvenne nel 1390, si volgessero contro la Patria e la sua metropoli. Con molti particolari, il Marchesi racconta qui le fazioni friulane, simili più ad imprese di banditi che a guerra aperta e leale fra le due parti. Giovanni chiamava Udine città *da pecorari*, che nè pur saprebbero governare le pecore (pag. 134); nè curava la mediazione offerta dai Veneziani che sapevano quale vantaggio sarebbe a loro venuto da quella turbolenza e difendevano apertamente la causa di Udine. Era una vicenda continua di insidie e di mancate promesse, anzi le paci solennemente giurate celavano l'imminente rottura dalle ostilità. Anche al papa ebbero ricorso gli Udinesi contro Giovanni, il quale si sforzava, nel giugno 1392, di stringere contro di loro una lega e intanto prendeva S. Daniele amica di Udine e la saccheggiava. Gli odii si accesero ancor più, eccitati da Tristano Savorgnano figlio dell'ucciso Federico, e fu pace mentita quella che intervenne a Cividale il 3